



Le voci dei detenuti

«Diego nei cuori perché è infinito l'amore di Napoli»

È stato un successo quanto avvenuto a Napoli, due domeniche fa, in occasione della giornata del FAI: lo Stadio Diego Armando Maradona, per la prima volta, aperto in quasi tutti i suoi spazi (spogliatoi compresi) e persino sulla pista d'atletica, è stato letteralmente preso d'assalto dai visitatori. La stragrande maggioranza di questi visitatori era proprio napoletana. Un dato che non sorprende e che va ben oltre la semplice vicinanza geografica.

È il segno di un legame viscerale e profondo tra la città e la sua squadra, un sentimento che attraversa generazioni e che sui nutre di memoria, identità e appartenenza.

Napoli ha sempre vissuto il calcio come una dimensione emotiva e culturale prima ancora che sportiva. Dai grandi campioni del passato - Giuseppe Savoldi, Luis Vinicio, José Altafini - fino all'epoca che ha segnato definitivamente la storia del club e della città, quella di Diego Armando Maradona. Un nome che da solo racchiude un'epoca, un'identità e un

QUI SECONDIGLIANO: IL RECORD DI VISITE ALLO STADIO MARADONA PER LE GIORNATE FAI HA DIMOSTRATO QUANTO SIA FORTE IL LEGAME



Due momenti delle visite allo stadio Maradona per le giornate Fai NEAPHOTO SERGIO SIANO

sogno collettivo.

Molte di quelle visite allo stadio sono state probabilmente il tentativo di rivivere le emozioni del primo scudetto, di riacendere i ricordi degli anni d'oro e di recuperare, anche solo per qualche istante il senso di appartenenza che ha reso Napoli unica nel panorama calcistico italiano.

Perché il Napoletano ha una capacità straordinaria nel creare miti, trasformare il calcio in racconto, alleggerire la realtà con poesia e passione, anche nei momenti più difficili. Un

segno evidente di questa identità è rappresentato anche dall'opera dello street artist Jorit Agoch, esposta all'esterno dello stadio Maradona. Una scelta che ha fatto discutere, soprattutto per l'assenza di Ciro Ferrara, storico capitano dei primi scudetti azzurri. A Ferrara resta l'affetto umano di una città che non dimentica ciò che ha fatto e vinto con la maglia del Napoli, ma sul piano calcistico rimane una ferita mai del tutto rimarginata, legata alla sua successiva esperienza con la Juventus. L'artista ha scelto



undici volti simbolici, e se i tifosi hanno pensato che i giocatori come Kalidou Koulibaly, Kim Min-Jae, Dries Mertens e Khvicha Kvaratskhelia, abbiano rappresentato qualcosa in più dal punto di vista sportivo ed emotivo, è una scelta che va rispettata. Perché la passione calcistica, a Napoli, non è mai solo sport: è identità, memoria e sentimento.

Vincenzo A. - Claudio I. - Claudio C. - Luigi L. - G. B. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

Benevento, il focus sul progetto de "Il Melograno"

«Garantire libertà di crescita ai figli di genitori detenuti»

Un impegno concreto e condiviso per mettere al centro i diritti dei minori che vivono il contesto complesso dell'esperienza penale genitoriale. È il messaggio emerso dal convegno "Liberi di Crescere", ospitato a Benevento nella Sala dell'Assunta di Palazzo San Domenico. Al centro del dibattito, il delicato equilibrio tra le esigenze dell'esecuzione penale e la tutela dei diritti dei minori, bambini e adolescenti che, pur non avendo responsabilità, vivono le conseguenze della detenzione di un genitore.

Cuore dell'incontro è stato il progetto "Liberi di Crescere", finanziato dalla Regione Campania, che sul territorio sannita ha già prodotto risultati significativi. A illustrarli è stata la coordinatrice Maria Carbone: «Abbiamo preso in carico 16 minori: 13 con il padre detenuto e 3 con entrambi i genitori coinvolti in misure di esecuzione penale esterna. Il nostro obiettivo è stato garantire loro un percorso di crescita sano, protetto e inclusivo».

Un lavoro articolato, portato avanti dall'équipe multidisciplinare della cooperativa Il Melograno, una delle cooperative fondatrici della rete "Sale della Terra", che ha affiancato i minori attraverso supporto scolastico, attività educative e interventi mirati alla gestione delle fragilità emotive e relazionali.

Ma l'aspetto più delicato ha riguardato il lavoro sulla relazione genitori-figli. «Abbiamo lavorato anche all'interno del carcere - ha spiegato Carbone - con interventi di sostegno alla genitorialità, aiutando i genitori detenuti a riagganciarsi ai propri figli. In diversi casi siamo riusciti a favorire un riavvicinamento e, talvolta, la ricostruzione di legami interrotti».

Un approccio che mette al centro il minore, ma che riconosce l'importanza del mantenimento del legame affettivo come elemento fondamentale per il benessere psicologico e lo sviluppo equilibrato dei bambini.

A delineare il quadro è stato il Garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, che ha evidenziato dati allarmanti: in Italia, a fronte di circa 64mila detenuti, sono oltre 150mila i minori che ogni giorno entrano in carcere per far visita ai familiari. Nel 2025 sono stati 17.027 i minori coinvolti nel circuito penale, di cui 6.200 in Campania. Un fenomeno in crescita, che si intreccia con disagio sociale e dispersione scolastica. «Il comune denominatore è l'abbandono scolastico - ha sottolineato Ciambriello -. Bisogna ripartire dalle periferie e dalle politiche di inclusione».

«IL PROCESSO DEVE ESSERE ALL'INSEGNA ASSOLUTA DI SALUBRITÀ, PROTEZIONE, INCLUSIONE: E PER PADRI E MADRI RISTRETTI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ»

Al confronto hanno preso parte la coordinatrice della piattaforma "Libertà Partecipate" e del progetto "Liberi di crescere" Maria Carbone, il presidente della Rete di Economia Civile "Sale della Terra" Angelo Moretti e la mediatrice linguistico-culturale ed esperta in ambito penitenziario Ngassu Marie Claude Brigitte, mentre il focus sui diritti dei minori è stato affidato alla professoressa ordinaria di Diritto Civile (nonché assessore alla cultura del Comune di Benevento) Antonella Tartaglia Polcini, il Garante per l'infanzia e l'Adolescenza del-

la Regione Campania Giovanni Galano. Sono intervenuti per un saluto anche la direttrice della casa circondariale di Benevento Marianna Adanti, il prof. Nicola Fontana, che ha portato i saluti della rettrice Maria Moreno, ribadendo l'interesse dell'Università degli Studi del Sannio per iniziative di carattere sociale, e la direttrice dell'UEPE di Benevento, la dottoressa Marisa Bocchino.

Gli interventi hanno ribadito la necessità di sviluppare politiche integrate capaci di tenere insieme giustizia e tutela dell'infanzia, superando una visione emergenziale e costruendo risposte strutturate e continuative. La tutela dei minori coinvolti nell'esperienza penale genitoriale non può essere lasciata a interventi sporadici, ma richiede un impegno condiviso e sistemico.

I detenuti protagonisti del progetto promosso dalla Cooperativa Il Melograno (Dalla finestra del carcere di Benevento)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Poggioreale

La guerra continua a urlare ma servono parole di pace

In questo tempo di guerra, le parole perdono consistenza, ampiezza, spessore. Si restringono entro un perimetro angusto, diventano parole a sovranità limitata. Non sono più libere: sono parole impaurite, condizionate, talvolta fuorvianti, parole ammalate di inerzia, di rassegnazione. Ancora e più tragicamente, sono parole di esistenze violate, parole distrutte o sopravvissute a fatica, pronunciate con un filo di voce.

Eppure, le parole dovrebbero essere chiare, tonde, capaci di rilevare i significati senza piegarsi alle convenienze, senza ammicciare mentre tratteggiano una realtà che non può essere addolcita. Perché la guerra, in qualunque forma si presenti, è una macchina che produce orrore e disperazione. A sostenere questo disegno contribuisce anche chi tace o si rifugia dietro formule rassicuranti, affinché ciò che accade non desti scandalo, ma venga lentamente normalizzato nella narrazione.

Ma la guerra urla, grida, toglie il respiro. Crollano soffitti, case, scale, ospedali e chiese. Quando la guerra è soltanto la guerra, e non più retorica o propaganda, restano polvere, ceneri e vite spezzate, silenzio e macerie.

Quanto coraggio serve, dopo il sordo rumore dello schianto? Le parole non fermeranno le bombe, non arrestano il passo dei carri armati, non spengono

i mirini puntati contro la vita, né impediscono invasioni di terra e occupazioni del cielo e del mare. Talvolta le parole possono diventare testimonianza, vicinanza, desiderio di pace e libertà. Possono dire che non siamo indifferenti.

Per questo abbiamo scelto di scrivere, per non restare tra gli indifferenti. A chi soffre, a chi ha già perso qualcosa, a chi resta soltanto il dolore.

Non per i governi che si fronteggiano, ma per i popoli e per gli uomini e le donne che abitano questa terra e ne custodiscono la storia. Dalla stanza del carcere in cui ci riuniamo, vogliamo condividere parole di speranza e di coraggio, ispirata ai versi di W. E. Henley e alla sua poesia "Invictus".

"Non importa quanto sia stretto il passaggio e quanto impervio il cammino, sono io il padrone del mio destino, il capitano della mia anima".

Sono parole che oggi, mentre la guerra continua, in Iran, come in Ucraina o Medio Oriente, facciamo sicuramente nostre. Parole di amore, di dignità e di coraggio.

Parole di pace.
Nello L. G., Antonio C., Pino G., Francesco T., Morad C., Ardit K. e Vincenzo P. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al convegno di Benevento l'intervento del garante Ciambriello

La riflessione

Pasqua in carcere pensando alle nostre famiglie a casa

Il detenuto fa di tutto per trasmettere positività ai suoi cari che vivono, loro malgrado, una dolorosa separazione per un errore commesso. Quanto pesa su una famiglia trascorrere una festività in assenza di un congiunto quando, in quell'occasione ci si ritrova tutti insieme, da tradizione, per condividere dei momenti di gioia? Questo è il punto. Gli esempi sono diversi: famiglie numerose con diversi figli, fanno del



loro meglio per colmare l'assenza del papà che sta in carcere e cercano, malgrado ciò, di rispettare la tradizione

in tutto e per tutto. Poi ci sono famiglie con pochi componenti che, a causa dell'assenza del padre o della madre, trascorrono la Pasqua nella malinconia e aspettano con ansia che passino in fretta sia la festa che il periodo di detenzione del loro congiunto. Veniamo alla Pasqua in carcere: in questa occasione noi detenuti cerchiamo di affrontare la sofferenza dovuta alla nostra condizione nel modo migliore possibile. Ci

organizziamo una settimana prima per motivi logistici, prepariamo una lista della spesa che comprende farina, un misto di salumi e formaggi, colomba e pastiera, tutto per trascorrere Pasqua e Pasquetta come meglio possiamo. Raccontiamo queste cose ai nostri familiari con un sorriso che è prova della nostra forza e capacità di resistenza, ma simuliamo, perché tra le quattro pareti di una cella non si possono

ritrovare il sapore, il calore e l'amore che invece avremmo condividendo la festa con i nostri cari. Comunque sia, auguri a tutti, a noi ristretti e a chi, in famiglia, ci aspetta fuori di qui.
Antonio C., Gianluigi A., Giovanni F., Lounis Y., Michele Pio E., Pasquale V., Richard A. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA